

Carolina Dellapiazza

La montagna

Avevo paura di scalare una montagna. Avevo paura di stramazzone durante il tragitto su una di quelle salite ripide e infinite, calde e stremanti. Il solo pensiero mi portava all'exasperazione più totale, e non ne volevo proprio sapere di partecipare a una di quelle gite di famiglia di cui la meta era l'Everest o il K2. E indovinate qual è il momento migliore per farmi morire di fatica? Il giorno prima dell'inizio della scuola, il giorno in cui i miei progetti erano quelli di starmene sul letto a gozzovigliare e mangiare biscotti. E vi va anche di indovinare qual era la meta questa volta? Secondo voi, il Monte Bianco o il Cervino? Per mia madre era più opportuno farmi ascendere all'Alpe Veglia. I miei importanti progetti svanirono nell'istante in cui mia madre venne a dirmi che era intenzionata a trascinare con lei tutta la famiglia per raggiungere quella terra desolata simile a un deserto verde e per me irraggiungibile. Partimmo alle nove da Pontecampo, località di San Domenico: ero già sconsolata dal fatto che non si vedesse nemmeno la meta, ma fui costretta a partire. Durante il cammino facevo continuamente delle piccole pause, per poi ripartire in quarta e lamentarmi come non mai. Il percorso si divideva in tre parti: la prima, rappresentata da lunghe salite estenuanti e percorsi a slalom; la seconda, caratterizzata dal fatto che fosse quasi tutta in piano, ma con una percentuale di mortalità umana del 99%, dovuta agli strapiombi spaventosi; la terza, che infondeva speranza solo per il fatto che eri quasi giunto a destinazione e avevi ormai dimenticato tutta la sofferenza provata, tipo che ti stava colando sangue dal naso perché eri sotto il sole da ore.

E che dire dell'arrivo? Dopo la mia personalissima e tragica descrizione so benissimo cosa tutti si aspettano: "Alla fine avevo ragione io, ho faticato tanto per nulla, quest'Alpe non è nulla di che" oppure "volevo buttare mia madre da un dirupo per avermi trascinato fin su qua per così poco". E invece no, mi ero letteralmente innamorata di ciò che avevo trovato, cioè la tranquillità e l'armonia che si respirava lì. Certo, non avrei mai abbracciato mia madre per avermi portata là, ma dentro di me le ero riconoscente per avermi fatto conoscere questo piccolo angolo di paradiso, remoto e sconosciuto ai più.